

Ultimo argomento che debbo ancora trattare è quello dei locali. L'onorevole relatore ricordò di aver visitato alcuni paesi con nessuno dei quali l'Italia potrebbe gareggiare. Ciò è vero, signori. Anche io ho avuto l'onore e la curiosità di accertarmi di questo fatto. Ma, in primo luogo, osservo, si tratta di paesi nei quali la sede giudiziaria è determinata ed irrevocabile (parlo delle principali): si tratta in secondo luogo di paesi, i quali hanno già da lungo tempo attraversato quelle crisi in mezzo alle quali noi ci troviamo ancora.

V'è una città cospicua fra tutte in Italia, Napoli, la quale ha una sede per l'amministrazione della giustizia che, certo, non risponde neppure alle esigenze le più modeste. Ma il ministro della giustizia farà, forse, difficoltà, perchè queste opere si compiano? Il ministro della giustizia dovrebbe seguire anche l'esempio che gli fornisce quello che dovrà farsi per la capitale d'Italia.

Come vedete la questione si complica.

Ma v'è ancora un'altra considerazione. Mi si disse (prego di fare attenzione a questo fatto-rollo che mi è sfuggito) che un pretore non poteva giudicare, perchè non aveva il testo della legge. Ma di chi la colpa? Forse del Governo che manda a tutti i giudici e a tutti i tribunali la raccolta delle leggi? Il fatto dipende dallo sciupio del mal governo che si fa ed a cui trascendono facilmente anche funzionari dell'ordine giudiziario.

Poichè se essi fossero più curanti dell'ordine non getterebbero via i bollettini delle leggi ufficiali quando sono loro mandati, ma li raccoglierebbero in volumi per tenerli pronti ad ogni occasione.

Io ho risposto a tutte le questioni che furono accennate. Mi rimarrebbe di parlare sopra un solo argomento e forse più importante, quello della legge del 30 marzo 1890, ma credo di averlo già esaurito in una seduta precedente.

Ad ogni modo io dirò solo questo, che siamo tutti d'accordo che la legge si deve eseguire e il Ministero vi attende con fermo proposito.

Già l'onorevole relatore, leggendo un brano della relazione, vi confermava che la legge sarà applicata con equanimità e con rettitudine. Non è determinato il numero delle preture che, secondo i concetti espressi nella legge e secondo i concetti ricordati dal relatore, potranno essere soppresse o dovranno ancora rivivere.

Questo è il gran problema a risolvere.

Ma, se tutti coloro i quali temono che la loro pretura sia soppressa, gridano all'ingiustizia, al certo, noi non conchiuderemo mai nulla.

Ma noi dobbiamo affrontare la difficoltà del problema. E quel sacrificio, o signori, che le grandi città d'Italia hanno saputo fare all'unità dell'Italia stessa, quel sacrificio non lo potranno fare località minori, le quali non saranno, poi, private nè di quel lustro, nè di quel vantaggio, nè di tutti quegli onori che loro venivano dall'essere sede di capitale? Quelle città hanno mostrato un grande patriottismo, poichè seppero spogliarsi di quella clamide reale che avevano addosso per vestire l'angusta Roma di quella che mai verrà distrutta. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini.

Voci. La chiusura! la chiusura!

Presidente. Dovevano chiederla prima! Onorevole Santini, ha facoltà di parlare.

Santini. Certamente non è cosa gradita parlare dopo che il campo è stato mietuto da valenti oratori, dopo che il relatore ed il ministro di grazia e giustizia hanno, rispondendo agli altri oratori, già formulati i loro intendimenti. Ma, poichè l'onorevole ministro guardasigilli, nella sua risposta, ha bene affermato l'utilità di queste discussioni, soggiungo che, se vi è stata qualche discussione efficace, è, appunto, quella che si fa generalmente sul bilancio di grazia e giustizia, perchè sia dai migliori giureconsulti e giuristi di questa Camera, i quali devono avere idee e propositi di grandi riformatori, sia da minori oratori, si possono suggerire riforme degne di considerazione o fare osservazioni d'indole politica e amministrativa che l'onorevole ministro e la Camera potranno di poi prendere nella dovuta considerazione.

Perciò, avuto riguardo anche all'ora tarda, mi limiterò a poche e nuove osservazioni.

Quando, ieri, l'onorevole Marinuzzi, rilevando i risultati della Cassazione unica dimostrava giustamente che l'inconveniente massimo, addotto come argomento contro la pluralità delle Cassazioni, quello, cioè, della contraddittoria giurisprudenza, persiste anche con l'unica Cassazione, ho pensato all'articolo 73 dello Statuto, che è diventato lettera morta.

Evidentemente, con le Cassazioni multiple o con la Cassazione unica, finchè muteranno le persone, che compongono le sezioni, vi saranno sempre contraddizioni nella giurisprudenza.

Ma se questa giurisprudenza contraddittoria porta a gravi conseguenze, specialmente in diritto penale, quando dall'interpretazione di qualche articolo dipende la libertà dei cittadini, evidentemente è anche dovere del Parlamento di prov-